

Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte =
Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e
d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

Herausgeber: Schweizerisches Nationalmuseum

Band: 79 (2022)

Heft: 3-4

Artikel: Raccontare le Alpi in età romana

Autor: Giorcelli Bersani, Silvia

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034982>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Raccontare le Alpi in età romana

di SILVIA GIORCELLI BERSANI

Premessa

Il tema suggerito dagli organizzatori di questo seminario di studi intercetta riflessioni sui contesti alpini, che godono oggi di una grande attenzione e di un rinnovato vigore scientifico. Tale interesse affronta problemi straordinariamente sensibili quali l'impatto dei cambiamenti climatici, la costruzione di reti di comunicazione transnazionali, i modelli di sfruttamento delle risorse naturali, la conservazione delle identità locali (storiche, linguistiche, religiose, sociali): va da sé che, all'interno di un quadro composto da diverse anime e soprattutto caratterizzato da una forte multidisciplinarietà, sia indispensabile una riflessione storica che analizzi e ricostruisca, per questa regione nel cuore dell'Europa, l'esperienza del passato, che sottolinei le trasformazioni e gli snodi epocali.¹ In questo quadro, la storia più antica delle Alpi è percepita quale portatrice di esperienze culturali il cui significato storico può alimentare nuove riflessioni sui modelli di sviluppo locali: l'impatto degli agenti umani nella trasformazione geofisica del pianeta si può quantificare attraverso l'osservazione del mondo antico; i movimenti di popoli, che hanno in ogni epoca interessato la catena alpina e hanno determinato tempi e modalità di occupazione e sfruttamento del territorio vanno storicamente compresi, se non altro perché ancora oggi interpellano le nostre coscienze e sollecitano riflessioni sul funzionamento dei flussi migratori e sulla necessità di immaginare nuove e più inclusive modalità di occupazione del territorio. La storia della religiosità alpina è un altro tema denso di implicazioni antropologiche, sociali e culturali: il paradigma braudeliano sulla montagna quale crogiolo di esperienze privilegiate del sacro, luogo di resistenze e di arroccamenti religiosi e, infine, di mondo ai margini che «respinge la grande storia» è fascino ma va in parte ridimensionato e restituito all'evidenza documentaria.² Certamente, le peculiari appartenenze religiose pagane, indigene e romane, lo scontro di confessioni maturato in età tardoantica, l'ondata monastica di età medievale, le emigrazioni di carattere religioso e l'esperienza delle minoranze in età moderna hanno avuto nelle Alpi un luogo di elaborazione peculiare. Per l'età romana, è indiscutibile che furono le caratteristiche del paesaggio e le modalità di sviluppo del territorio, nonché gli insediamenti e le rotte commerciali a condizionare tempi e strategie di ingresso e di diffusione del cristiane-

simo; anche la narrazione delle vicende relative alla cristianizzazione risente inevitabilmente dell'immagine che delle Alpi si aveva e si tramandava. Può dunque essere utile riepilogare, in questa sede, i numerosi problemi di natura documentaria ed esegetica, storica e storiografica, che il racconto antico del territorio alpino pone.³

In età greco-romana, le montagne occupate e vissute dall'uomo erano ai margini della riflessione a causa delle loro caratteristiche geomorfologiche e climatiche estreme, e le Alpi più che mai, essendo le montagne più alte che i Romani conoscessero, le più impraticabili, le più invivibili.⁴ E tuttavia, come noto, esse furono oggetto di conquista, furono organizzate sotto il profilo amministrativo e doganale, e costituirono un importante serbatoio di materie prime, al netto di tutte le implicazioni sulla loro natura strategica, nel contesto della romanizzazione, e sul loro significato mitico e liminale.⁵ L'ingresso e la presenza delle Alpi nella storia di Roma lasciano, in realtà, tracce abbastanza consistenti che risultano tuttavia non sempre facili da contestualizzare per la loro specifica natura documentaria. Una raccolta di qualche anno fa aveva rubricato più di 400 occorrenze nelle quali le Alpi sono chiamate in causa, fra V secolo a.C. e V secolo d.C., come teatro di eventi militari, come ambiente di interesse naturalistico, come scenario di relazioni culturali, e questi richiami provengono da storici, da geografi, da naturalisti, che intercettano la regione alpina nella trama delle loro opere; ma richiami alpini si trovano dispersi nelle tipologie di fonti più diverse, panegiristiche, biografiche, poetiche;⁶ le epigrafi, numerosissime se si considera anche l'*instrumentum inscriptum*, registrano la concreta realtà amministrativa, gli scambi economici, la complessità sociale e culturale.⁷ La diversità tipologica delle fonti, la loro appartenenza a periodi cronologici estremi, rendono non semplice costruire una storia alpina in modo complessivo e unitario; allo stesso modo, le narrazioni antiche differiscono tra di loro in modo evidente, nei contenuti, nel registro stilistico, nelle finalità narrative.

Le Alpi come luoghi

Nei testi antichi, la maggioranza delle informazioni relative alle Alpi non è il frutto del lavoro di geografi di professione, quanto piuttosto una miscela di citazioni e di

osservazioni che contengono dati vaghi, incompleti e divergenti, informazioni relative a entità fisiche (montagne, fiumi, boschi) ma anche elementi socio-economici frutto dell'antropizzazione dei territori, e infine osservazioni selezionate per avvalorare tesi politiche o pregiudizi etnografici. Manca una concezione chiara di che cosa si intenda con entità geografica e quali siano i criteri identificativi del territorio: la pluralità di approcci attraverso i quali il contesto alpino è stato analizzato, raccontato e talvolta immaginato ha determinato esiti descrittivi molto diversificati; conta il contesto storico nel quale l'osservatore registra i dati, il suo punto di vista e il suo ruolo, perché fondamentali sono le sue esperienze, il suo modo di orientarsi, le sue abitudini e i suoi comportamenti.

Al netto della loro immensa mole, le Alpi sono descritte senza dettagli nella cartografia antica.⁸ L'aspetto più critico risiede nel fatto che esse erano concepite sulla base di concezioni cartografiche e descrittive molto diverse: la prima si richiamava agli itinerari, realizzati e noti soprattutto a partire dall'età di Cesare, e si ispirava a un principio odologico che registrava principalmente gli spazi conoscibili e misurabili mediante i percorsi che li coprivano; la seconda, più antica, si appoggiava sulle cartografie dello

spazio ecumenico, ideate da scienziati tra i quali Eratostene (276–194 a.C. circa), e seguiva il corso dei fiumi, i sistemi orografici, misurati secondo complicate coordinate astronomiche. I due sistemi erano in parte incompatibili e questo spiega le differenze descrittive nelle carte, se si va ad analizzare il dettaglio di specifici contesti.⁹ Inoltre, letture e visioni più politiche o più geografiche dell'ecumene determinavano non poche differenze nella scelta di considerare il territorio alpino più o meno centrale, più o meno strategico. Nel complesso, i compilatori di carte conoscevano poco le aree interne dell'Europa e quasi nulla sapevano della regione alpina: fa eccezione Polibio (200 circa–118 a.C.), che aveva raccolto notizie di prima mano, avendo attraversato le Alpi al seguito di Scipione Emiliano,¹⁰ e avendo dimostrato che non occorre essere un dio o un eroe per superarle – la polemica era contro quegli autori che attribuivano qualità divine o eroiche ad Annibale.

Nel caso di descrizioni più accurate e informate, è sembrato utile ragionare sul modello di riferimento.¹¹ Infatti sappiamo che la descrizione alpina di Strabone (60 a.C. circa–23/24 d.C.), ad esempio, è probabilmente mutuata su quella di altre grandi catene montuose che scandivano



Fig. 1 Le province alpine.

l'ecumene romana, il Caucaso, il Tauro, i Pirenei, meglio e prima conosciute delle Alpi. È stato messo in rilievo come proprio la descrizione dei monti del Tauro, in Anatolia, sia strutturata grazie a una serie di categorie interpretative e di stereotipi che si ritrovano applicati anche agli altri sistemi orografici sia asiatici sia europei. Questa difficoltà implica comprendere quale modello un autore prezioso come Strabone abbia assunto per la descrizione delle Alpi, o se invece egli ne abbia reso conto facendo semplicemente ricorso allo strumentario convenzionale di cui gli autori antichi si servivano per rappresentare l'alterità e la marginalità di entità territoriali che erano a loro per lo più ignote (Fig. 1).

Quel che è certo è che Strabone era erede di una visione geografica innovativa, maturata in età ellenistica, che aveva assunto l'orografia quale criterio ordinante dello spazio geografico accanto a quello tradizionale che vedeva nel mare e nelle coste il punto di prospettiva privilegiata: il primo ambito di riflessione ellenistica potrebbero essere state le montagne del Caucaso, note grazie alle conseguenze della conquista macedone, la cui rappresentazione ha un ruolo centrale nella costruzione cartografica erostenica. Strabone riconosceva alle Alpi innanzitutto la funzione separatrice che avevano tutte le alte catene montuose, come i Pirenei tra Iberia e Gallia e le montagne caucasiche tra le popolazioni scitiche e sarmatiche del Nord e quelle di altra etnia del Sud: le Alpi erano una linea netta di separazione geografica tra Gallia e Italia ma altresì etnica tra il mondo celtico e quello italico. Lo ha studiato bene Elvira Migliario – e alla sua copiosa bibliografia rimando – che ha sottolineato proprio come in certe aree

caratterizzate da un'orografia importante, le catene montuose diventino un discrimine centrale e dirimente nella descrizione, almeno quanto l'idrografia e l'etnografia, i criteri ordinanti del territorio più tradizionali (Fig. 2).¹²

Allo stesso modo, per le Alpi non si disponeva di una robusta tradizione etnogeografica e la descrizione dei montanari, dei loro ambienti naturali e delle loro relazioni sociali, è realizzata con strumenti e ottica abbastanza inediti, diversi da quelli in uso per la descrizione dei popoli delle regioni caucasica e anatolica, già coinvolti nelle vicende plurisecolare dei regni ellenistici. Per amor di verità, occorre dire che la visione romana era riduttiva e quasi mai attenta alla specificità delle culture che da secoli dominavano la catena alpina: alcuni popoli avevano elaborato culture complesse di cui i Romani non colsero nulla, se non gli aspetti ai loro occhi negativi o incompatibili con la *civilitas* romana. Oggi conosciamo le specificità culturali dei principali gruppi alpini al di qua e al di là delle Alpi, grazie alle indagini archeologiche, finalmente anche in quota, e a sempre più raffinati strumenti di ricerca: ma ciò che sappiamo noi non è quel che sapevano i Romani, o sapeva chi ne scriveva.

In riferimento alle Alpi, le non poche semplificazioni nelle fonti sono innanzitutto il prodotto della difficoltà di conciliare geograficamente le antiche entità territoriali, rappresentate dai popoli alpini distribuiti sui due versanti delle Alpi, e la comparsa della linea di frontiera tra Italia e Gallia adottata da Augusto (63 a.C.–14 d.C.). Abbiamo elenchi di popoli alpini dettagliati e riconoscibili tra i possibili esempi, penso alla descrizione straboniana dei *Vocontii* di montagna, stanziati tra Narbonese e Alpi Cozie, trat-

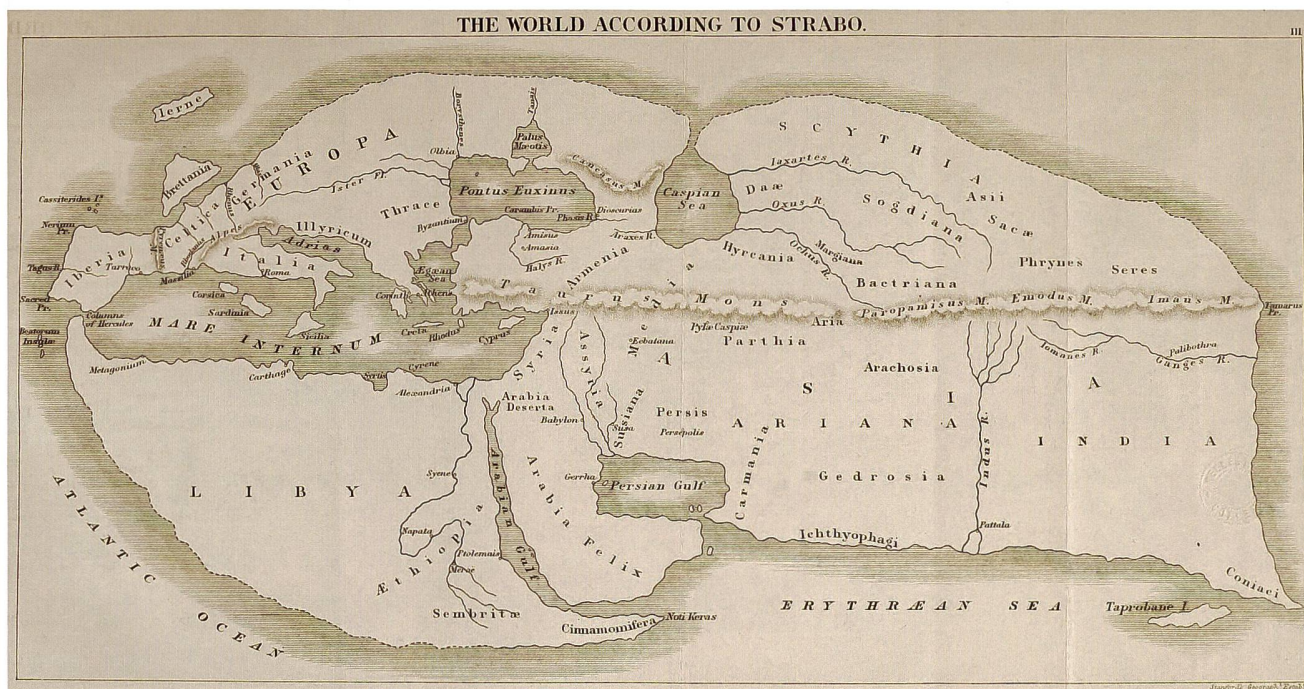


Fig.2 Carta del mondo secondo Strabone.

teggiati nelle loro caratteristiche e confrontati nelle loro differenze con i vicini Allobrogi;¹³ o alla ampia descrizione dei Salassi, della loro società e delle loro modalità di sfruttamento delle risorse naturali (Fig. 3).¹⁴

Indubbiamente, nella narrazione di età augustea e imperiale prevalgono tratti anche dettagliati della società dei montanari che riflettono un processo di normalizzazione amministrativa e fiscale del territorio; altrove, viceversa, gli elenchi di popoli, puri nomi in sequenza, sembrano poco più che il risultato di bandierine della vittoria collocate sullo scacchiere internazionale. In generale, gli incerti successi nel corso delle campagne militari e la necessità di spacciare le guerre alpine come un *bellum iustum* legittimano le sistematiche descrizioni dei popoli alpini caratterizzati da gradi diversi di barbarie, stanziati in contesti geo-ambientali marginali, rei di atti di brigantaggio contro cittadini e alleati di Roma, atti che impongono e legittimano la risposta militare romana. La vicenda storica dei Salassi raccontata da Strabone è particolarmente emblematica del confronto fra un 'prima', quando le tribù alpine spadroneggiavano e i pochi valichi percorribili erano tanto insicuri quanto tecnologicamente primitivi, e un 'adesso', in cui il brigantaggio è stato estirpato e una viabilità adeguata consente il pieno controllo del territorio: in questo confronto si misura tutta la distanza che corre fra la barbarie del passato e la civiltà del mondo presente pacificato e riorganizzato da Augusto.¹⁵

Le Alpi come non-luoghi

Per lungo tempo, in realtà, le Alpi non esistono. Non esistono intanto nella storiografia greca se non come elementi ideali di un ambiente mitico nel quale foreste, acque, cime rappresentano l'alterità, il selvaggio, il liminare, e nutrono un immaginario fatto di imprese eroiche, di lotte contro gli elementi primordiali della natura, di iperboli.¹⁶ Non a caso Eracle è un personaggio centrale per comprendere l'idea greca delle Alpi.¹⁷ L'eroe si colloca al centro di un sistema di miti e di narrazioni che hanno origine nella cultura micenea e giungono fino all'età romana, con sopravvivenze nella mitologia del cristianesimo. Eracle fu un eroe 'etnico', nel senso che era presente in quasi tutte le comunità antiche, anche se sfuggente a un collegamento troppo stretto con una cultura in particolare; fu una figura di mediazione, o di sintesi, fra opposti archetipici quali umano/divino, natura/cultura e caccia/agricoltura; le sue avventure rimandano ai lati opposti dell'ecumene e li contengono tutti. Naturalmente, ci fu anche un Eracle alpino, ed è questa l'ipostasi che qui interessa: per ottemperare alla richiesta di Euristeo di sottrarre i buoi al mostro Gerione, Eracle attraversò il Mediterraneo, penetrò in Iberia, oltrepassò i Pirenei, scese in Gallia e superò le Alpi diretto verso l'Italia con la mandria rubata. La Via Eraclea prevedeva quindi una tappa sulle Alpi e la consegna della civiltà e dell'agricoltura ai montanari (anche se non si può



Fig. 3 L'arco costruito ad Aosta in seguito alla vittoria dei Romani sui Salassi nel 25 a.C.



Fig. 4 Ercole che lotta col leone. Bronzo, 22,5 × 16 × 8 cm, di età romana, trovato ad Avenches (VD).

escludere una più semplice via costiera attraverso Monaco e la Liguria di Ponente, ma le varianti del mito sono numerose). Ovunque Eracle era venerato come ipostasi protettrice dei transiti e degli empori, ma anche come guerriero capace di vincere le forze naturali e come guaritore grazie alle acque termali; nelle Alpi era anche nume tutelare delle greggi e della transumanza e godeva quindi di particolare favore. Chiaramente, le Alpi in tutto questo sono poco più che uno scenario che fa da sfondo alle imprese dell'eroe; la narrazione si nutre di miti e rivela un'assoluta ignoranza dei luoghi (Fig. 4).¹⁸

Non mi dilungo sullo scarso interesse naturalistico dei Romani per le montagne. È noto che i Romani non le amavano, non avevano alcun ardore alpinistico, non le praticavano alla ricerca dell'isolamento e della contemplazione; la visione della montagna quale paesaggio incontaminato e sublime era assolutamente assente nella mentalità

romana; l'insistenza sul clima ingrato, sulle precipitazioni abbondanti, sulle coltivazioni stentate, sulla fauna bizzarra sono una costante in tutte le narrazioni; l'attraversamento delle montagne era sempre impresa ardua, l'isolamento in recessi boscosi era esperienza anomala quando non addirittura percepita come pericolosa devianza. Fra inospitalità dei luoghi e selvatichezza degli abitanti esisteva un legame molto stretto risalente alla nota teoria del determinismo ambientale che, applicato ai contesti in quota, appariva ancora più esplicito, stigmatizzando una dimensione di totale alterità.¹⁹

Strabone, ad esempio, era particolarmente suggestionato dall'antropologia delle alture e aveva assorbito l'idea tassonomica che le variazioni altimetriche determinassero variazioni di civiltà. Per Strabone, le alte montagne erano elementi naturali spaventosi e pericolosi contro i quali nulla poteva l'ingegno umano, erano una presenza ingom-

brante che sottrae spazio vitale, erano un luogo aspro (*asper*) in ragione delle rocce, delle cime, delle frane, e duro (*durus*) come durissima era la materia di cui sono fatte, e durezza (*duritia*) infondevano alle persone che le popolano: fra inospitalità dei luoghi e selvatichezza degli abitanti esiste un legame molto stretto che rende questi luoghi quanto mai incivili e impraticabili.²⁰

Le Alpi nella storia

Ad un certo punto, per effetto dell'egemonia di Roma in Oriente e nel Mediterraneo, le Alpi diventano un luogo della storia di Roma con il quale gli storiografi devono fare i conti: e, a questo punto, archiviato il mito, le considerazioni politiche si mescolano alle descrizioni naturalistiche, anzi le orientano per meglio illustrare le finalità che sottendono al progetto storiografico: ed evidentemente, con il procedere della conquista, il racconto degli eventi politici si insinua in una geografia sempre meno generica, nel tentativo di comporre un *oikoumene* capace di rendere conto di un grande impero. È chiaro che queste descrizioni non riflettono un interesse di natura ambientale o geografico, e che l'immagine della montagna alpina è densa di stereotipi, che uniscono la scarsa conoscenza del territorio e una certa propaganda politica che mirava a estremizzare gli elementi negativi alla luce della successiva, inevitabile, doverosa, conquista romana.

La conquista romana delle Alpi durante il regno di Augusto (27 a.C.–14. d.C.) fu intesa, infatti, come un'operazione legittima di occupazione che non aveva soltanto lo scopo di aprire transiti sicuri ma si proponeva di spezzare definitivamente l'inaccessibilità delle zone alpine e di acquisire alla civiltà popoli ancora selvaggi: «Feci sì che fossero pacificate le Alpi, dalla regione che è prossima al mare Adriatico fino al Tirreno, senza aver portato guerra ingiustamente a nessuna popolazione.»²¹ Il progressivo interesse dei Romani per il territorio prealpino e per il versante transalpino innescò meccanismi ora militari ora diplomatici di annessione territoriale e, di conseguenza, trasformò l'interpretazione delle stesse Alpi: accanto a una concezione geografica e naturalistica, con ricorrenti accenni negativi legati all'inviolabilità delle cime, all'inclemenza del tempo, alla ferinità degli abitanti, si affiancò una visione più propriamente politica che interpretava l'annessione delle aree montane come un passo indispensabile nell'ambito della generale politica di organizzazione territoriale. L'esigenza di conciliare l'inevitabilità politica del passaggio e le paure ancestrali per le cime, la necessità di controllare i passi e la presenza scomoda dei montanari-briganti imposero ai Romani l'elaborazione di nuove strategie politiche che mutarono profondamente il significato storico della regione alpina. La conquista delle Alpi determinò un cambiamento di prospettiva anche nella visione del suo ruolo simbolico a difesa della penisola: una barriera che aveva procurato una protezione all'Italia per-

manente e inalterabile, un muro che difendeva l'Italia come le mura difendono le città, e che aveva separato il cuore della civiltà romana dal mondo dei barbari. Questa era stata l'antica visione di Catone (234 circa–149 a.C.), vissuto in un'epoca in cui le Alpi erano davvero un ambiente lontano e fuori dagli orizzonti di interesse romano, un ambiente dal quale però tracimavano popoli celtici che scendevano in Italia per saccheggiare e derubare. Simile visione riduttiva aveva avuto Polibio (200 circa–118 a.C.) nelle *Storie*, per il quale le Alpi costituivano esclusivamente una barriera, un limite, un muro a protezione della penisola, estraneo ad essa: questa visione rifletteva la situazione politica del II secolo a.C. quando ancora la Cisalpina non faceva parte dell'Italia e gli interessi di Roma erano soprattutto focalizzati a Oriente.²² Questa idea di separatezza, di confine fu mitigata a mano a mano che i Romani procedevano con l'ampliamento del loro impero: la decisione di guardare a Ovest e di occupare aree consistenti di Europa modificò inevitabilmente l'idea che essi avevano della catena alpina, che si trasformò da barriera di protezione a cerniera di contatto tra mondi.

Strabone è particolarmente incisivo nel proporre una lettura in sintonia con il mutato approccio al contesto alpino nei decenni della conquista.²³ Il punto che il geografo di Amasea vuole soprattutto sottolineare nella sua descrizione è una sorta di unità geografica del sistema alpino al di qua e al di là dello spartiacque, alla luce di una concettualizzazione che implicava il superamento della definizione più antica secondo la quale le Alpi erano appiattite lungo un orizzonte di creste montuose che formavano un confine lineare. La modernità di Strabone risiede soprattutto nella sua visione dello spazio alpino come uno spazio geografico tridimensionale, «profondo, autosufficiente e autonomo rispetto alle entità geografiche limitrofe»,²⁴ nella *Geografia* le Alpi appaiono non più come uno spazio vuoto ma, al contrario, come uno spazio popolato da gruppi umani diversi ed è per questa ragione che la sua descrizione è sì geografica ma soprattutto etnografica: per tutto lo sviluppo della catena, le popolazioni alpine si ripartivano su entrambi i versanti, talvolta con una separazione allo spartiacque, ma non sempre. Ci si può ancora chiedere qual era, ai tempi di Strabone, la situazione di questi popoli minuziosamente ricordati: alcuni erano stati sconfitti dopo lunghe guerre e Roma aveva imposto loro il tributo; altri, pacifici o pacificati, erano sottoposti all'autorità dei proconsoli o, se ancora inquieti, a governatori di rango equestre; altri infine godevano di una certa autonomia.²⁵ La conquista delle Alpi è dunque da interpretarsi nell'ottica della politica di Roma come un'operazione legittima di incivilimento di popoli barbari attraverso la realizzazione di arterie stradali e l'applicazione del diritto romano; la costruzione delle strade non ha avuto solo lo scopo di aprire transiti sicuri ma anche di rompere l'inaccessibilità delle zone alpine, l'isolamento di quelle popolazioni e la loro ferinità; le strade hanno favorito i

contatti tra montanari e contadini della pianura, sviluppando scambi di produzioni, di pratiche, di idee.

Le strade alpine e il sacro

Un'ultima riflessione riguarda la viabilità alpina sulla quale molto è stato scritto, sia per ricostruirne i percorsi principali e minori, sia per sottolinearne il ruolo fondamentale nello sviluppo economico. La gestione di un impero esteso come quello di Roma richiedeva il pieno controllo del territorio che poteva essere assicurato soltanto in un modo, e cioè attraverso un efficiente sistema di vie di comunicazioni. Le strade rappresentarono il vettore essenziale per gli scambi a breve e a lungo termine e gli assi generatori degli insediamenti; da strumento strategico di penetrazione, nelle fasi della romanizzazione, divennero a poco a poco assi di addensamento demografico e nastri di scorrimento economico di fondamentale importanza per l'Italia, nel quadro delle strategie di comunicazione e di sviluppo con l'Europa. Per la prima volta nella storia, le strade verso i colli alpini furono sottoposte al controllo di un unico stato, furono rese più agevoli grazie a una costante manutenzione, e soprattutto furono connesse con la fitta rete di comunicazioni stradali e fluviali che innervava la Pianura Padana e il pedemonte, con innumerevoli proiezioni verso l'Europa centrale e settentrionale. Per la prima volta, in quel territorio si produsse un modello di economia integrata basata sulla moneta unica, sullo scambio e sul consumo diffuso di prodotti, reso possibile dal processo di standardizzazione amministrativa, giuridica e fiscale. Per la prima volta nella storia, le Alpi si trovarono a essere parte di una globale circolazione di persone, di merci e di idee che alimentò lo scambio tra civiltà di montagna e civiltà di pianura.²⁶

In realtà, nella narrazione antica poco si parla di strade, ad eccezione di quelle principali,²⁷ e si privilegia la dimensione simbolica che l'attraversamento delle Alpi rappresenta, proposto come un momento di legittimazione alla conquista dell'Italia o, viceversa, come un'infrazione sacrilega di una barriera che non era solo geografica ma appunto simbolica. Tito Livio, ad esempio, narra il passaggio di Annibale descrivendo non tanto il tragitto compiuto né soltanto la fatica del cimento quanto piuttosto l'attraversamento in aperta sfida alla natura, che equivale a un'aperta sfida a Roma: trascinare all'inizio dell'autunno un esercito sulle cime dei monti rientrava nell'atteggiamento di *hybris* che i Romani attribuivano al Cartaginese. Annibale era spinto dall'odio e mosso dalla brama di vendetta, era privo di *pietas* e di *deum metus*; Annibale affrontava ostacoli naturali spaventosi e insidiosi con le arti dell'astuzia, dell'inganno. Ma le Alpi, rammenta Tito Livio, si presentano spaventose agli occhi degli uomini e non costituiscono soltanto un ostacolo di natura tecnica:²⁸ esse sono soprattutto un confine simbolico, sono le mura a protezione dell'Italia.

Molti secoli dopo, i panegiristi sfruttano con sapienza retorica il tema dell'attraversamento alpino per sottolineare le virtù degli imperatori e il loro ruolo legittimo alla guida dell'impero. Così, nell'inverno del 290/291 d.C., l'imperatore Massimiano attraversa le Alpi Cozie con facilità, superando ostacoli che sarebbero stati insormontabili nella stagione invernale e per chiunque non avesse dalla propria parte il favore degli dèi: il panegirista sfrutta il tradizionale tema dell'insuperabilità delle cime e lo piega alle esigenze della propaganda imperiale; egli ripropone il paragone con Annibale, condottiero arrogante deciso a mettere in pericolo l'integrità dell'Italia e l'unità dell'impero, per sottolineare ancora di più la legittimità dell'attraversamento imperiale.²⁹ Stesso motivo si trova nel Panegirico a Maioriano pronunciato da Sidonio Apollinare nel 458 d.C.,³⁰ in Paolo Orosio che descrive la vittoria di Teodosio³¹ e in Ennodio che narra l'attraversamento alpino del vescovo Epifanio.³²

Nella persuasione retorica tardoantica ricorrono i *topoi* tradizionali dell'ospitalità dell'ambiente alpino, delle Alpi come estrema barriera contro gli invasori, dell'attraversamento come esperienza di legittimazione:³³ sullo sfondo, il legame tra percorsi alpini e manifestazioni del sacro. Molto si è scritto sulla ricca tipologia di espressioni del divino attestate nelle valli alpine, esaltata dalla conformazione geografica e dalla necessità di inquadrare i comportamenti umani entro norme e prescrizioni in grado di garantire un livello soddisfacente di protezione e di previsione:³⁴ da sempre rocce affioranti, sorgenti e corsi d'acqua, grotte e boschi, orridi e colli, erano luoghi nei quali la devozione si esprimeva con potenza, attraverso la deposizione di offerte, l'accensione di focolari o di roghi votivi, di epigrafi. *Rupes loquentes* e iscrizioni sacre, in alfabeto e lingua indigena, in caratteri latini pur in lingua indigena, e infine in latino, variamente associate a un'iconografia, sono un importante segnale di tale fenomeno e documentano situazioni che uniscono elementi della tradizione locale alle novità introdotte dal contatto con il mondo romano. Se si osserva la ricorrenza di iscrizioni sacre lungo le principali vie di comunicazione, sembra di cogliere un processo non soltanto spontaneo di sacralizzazione dei percorsi costruito attraverso un impianto cultuale che coniuga la peculiare spiritualità montana, le tradizioni devozionali autoctone con le esigenze politiche del lealismo alla *res publica* e all'impero.³⁵

Le attestazioni sono molte e interessano l'intero arco alpino. La valle di Susa, ad esempio, accoglieva numerose e diversificate esperienze devozionali, dalle più ufficiali (il *Genius municipi Segusini* attestato a *Segusium*) a quelle 'interpretate' (le *Matronae* titolari di un *compitum* nei pressi di Foresto) a quelle autenticamente indigene (*Albiorix* sul monte Genevris).³⁶ Lungo il percorso principale, così come nei transiti minori o intervallivi, si distribuì una cultura ora occasionale ora strutturata, multiforme e funzionalizzata in base alle necessità spirituali dei devoti, alla tradizione locale, alle opportunità politiche: in rapida

sintesi, in valle di Susa si possono registrare ora l'antico legame con il ciclo vegetativo e con il fenomeno della transumanza, ora la sintonia con un culto cittadino dai ben concreti risvolti politici, ora la rifunzionalizzazione in ottica romana di culti antichi. Situazione in parte analoga si ritrova a Spinera di Breno, in Valcamonica, e nell'area di Monte San Martino ai Campi, nell'Alto Garda,³⁷ per l'evoluzione del luogo sacro indigeno in una realtà romana monumentalizzata (con interessanti fenomeni di resistenza e di *interpretatio* del culto locale): in entrambi i casi il paesaggio sacro che li esprime è connotato da marcati aspetti naturalistici, quali rocce affioranti, corsi d'acqua curative, alture e crinali ben visibili, grotte, e da una logistica del tutto strategica per le comunicazioni (il primo sito insistendo sulla Valcamonica e il secondo sulla piana gardesana). Merita almeno un cenno la ricorrenza, lungo percorsi molto trafficati o in zone di passaggio strategiche, della devozione a *Iuppiter*, divinità per eccellenza del cielo e delle vette, senz'altro il culto più diffuso nell'arte rupestre e assai frequente nelle epigrafi votive; interessano il suo radicamento antichissimo nella culturalità indigena (tra i molti esempi, l'inedito *Iovi Avi* di un isolato masso iscritto nell'entroterra di Genova,³⁸ una dispersa ara con dedica a *Reinimo Iovi O(ptimo) M(aximo)* dalla Valtellina,³⁹ un'iscrizione rupestre *Iovi / I(ovi) O(ptimo) M(aximo)* in Valle di Viù, il discusso *Poenino / ieureu* del cosiddetto Mur d'Hannibal, a nord del Gran San Bernardo),⁴⁰ la sua rilevanza in chiave politica nel passaggio alla romanità (come il notissimo *Iuppiter Poeninus* al passo del Gran San Bernardo, il meno noto *Iuppiter O(ptimus) M(aximus) Nem[ic]us ?* dall'area sacra di Bioggio nel Canton Ticino,⁴¹ un nuovo *Juppiter Aeternus* nelle Alpi bresciane,⁴² l'ara che recita *Isdem / [I]ovi / aedem* da Candiglia).⁴³ In tutte le situazioni ricordate, non è casuale il rapporto tra divinità e paesaggio che la esprime, tra divinità e la strada che ne ospita l'*aedes*, il *compitum*, il *templum* in qualunque forma lo si immagini, ma la relazione sembra, anzi, ribadire la volontà di rielaborazione dell'antico culto indigeno in funzione delle esigenze strategiche e politiche romane.

Merita, infine, fare un cenno alla sopravvivenza in età cristiana del culto pagano sulle Alpi, ancora diffuso alla fine del IV secolo d.C., come si legge in Agostino che ricorda Teodosio, il quale «abbatté le immagini di Giove che contro di lui, non so con quali riti, erano state consacrate e realizzate sulle Alpi.»⁴⁴ In generale, sappiamo che la scarsa efficienza della legislazione antipagana e l'applicazione molto indulgente di essa nel V secolo rallentò il processo di cristianizzazione, specie nei contesti periferici: e le Alpi non fecero eccezione. È proprio nelle montagne ancora pagane e negli antichi santuari dedicati agli dèi che si annidano quei demoni che i missionari e i buoni cristiani devono abbattere: con fervore agisce San Vigilio sulle montagne tridentine, sacrificando alla causa i suoi missionari (Sisinio, Martirio e Alessandro, martiri in Anaunia) ma senza riuscire a determinare un tracollo della paganità del territorio.⁴⁵ La continuità, almeno funzionale, tra luo-

ghi di culto pagani e cristiani si coglie, ad esempio, nella topografia dei monasteri alpini che ricalca le principali vie di traffico transfrontaliero (tra i possibili esempi, l'abbazia di San Maurice d'Agaune nel Vallese, l'abbazia di Novalesa in Valle di Susa, il monastero di Sabiona a Chiusa in Val d'Isarco) e anche il bisogno di un'assistenza divina, a fronte delle fatiche e dei pericoli dell'attraversamento, rimane invariato pur con il mutare della fede; e, infine,

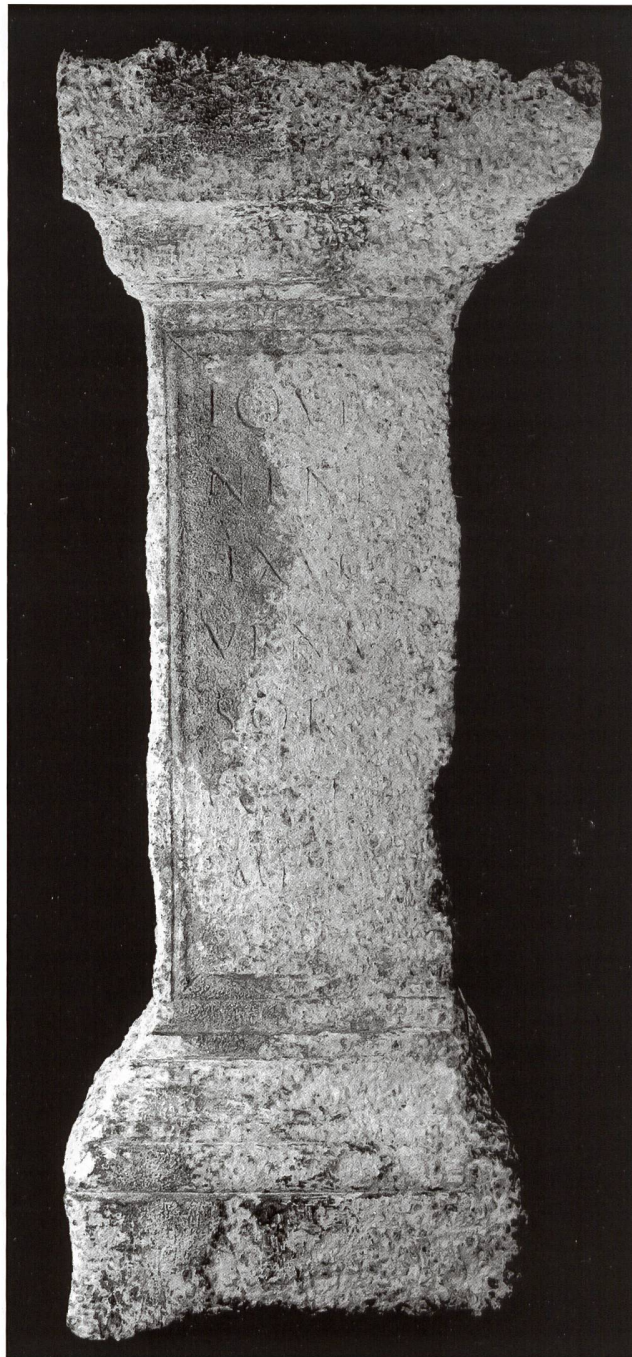


Fig. 5 Altare con iscrizione dedicata a Giove Ottimo Massimo, parte di un tempietto riferibile alla seconda metà del II secolo d.C., Bioggio (TI).⁴⁶

quei recessi boschivi un tempo popolati da demoni pagani sono ora abitati dal demonio, che si manifesta sotto forma di tentazioni e di dure fatiche che gli uomini santi e i monaci devono affrontare nel loro quotidiano; la speciale predilezione pagana per divinità funzionali alla specifica geografia alpina si trasferisce sui luoghi di romitaggio e di preghiera raggiunti e abitati da uomini devoti in cerca di isolamento (Fig. 5).

Sarebbe tuttavia frutto di un approccio immaginifico affermare che il cristianesimo erediti la stessa sensibilità pagana e la rifunzionalizzi. Certamente le montagne sono presenti nella narrazione giudaico-cristiana di teofanie, rivelazioni, discorsi, preghiere: nei testi profetici e nei Salmi, ad esempio, le montagne compaiono come il luogo in cui si esprime l'infinita potenza di Dio, che è più alto più solido e più incrollabile delle montagne;⁴⁷ Gesù compie atti significativi sulle montagne e spesso si ritira a pregare, sui monti; nel cristianesimo la montagna è ora metafora spirituale (Agostino paragona il sorgere della luce sui monti alla diffusione della parola di Dio),⁴⁸ ora allegoria (il monte sul quale Gesù pronuncia il discorso delle beatitudini è figura della Chiesa),⁴⁹ ora simbolo (di luce di tenebre, del divino e del diabolico).⁵⁰ In realtà, la dimensione sacra cristiana della montagna si differenzia non poco da quella della tradizione veterotestamentaria: nella teologia giovannea, ad esempio, è evidente il superamento della tradizione di culto sulle montagne sante di Israele, in favore di uno spazio di comunicazione con Dio che non è più radicato in un luogo ma immerso nell'interiorità di ciascuno.⁵¹ Si assiste, in realtà, ad una forma di 'desacralizzazione' dello spazio fisico della montagna, che nel cristianesimo primitivo nasce anche dalla volontà di esaltare la novità cristiana nei confronti sia della religione giudaica sia dei paganesimi; nessun santo occidentale ha sulla montagna visioni e rivelazioni divine né fa esperienza di particolare prossimità a Dio.⁵² Pur mantenendo una dimensione altamente spirituale che favorisce l'isolamento, la preghiera, la contemplazione, la montagna non è più uno spazio privilegiato per la comunicazione con il divino. Sono altri i vettori di connessione con Dio, non più radicati in un luogo concreto ma immersi nell'interiorità di ciascuno: «Pregando, non levate gli occhi ad un monte, alle stelle o al sole; è dentro di noi colui che può ascoltarci.»⁵³

AUTRICE

Silvia Giorcelli, Prof.ssa Ordinaria di Storia Romana (L-ANT/03), Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino, Via Verdi 8, 10124 Torino, Italia. silvia.giorcelli@unito.it

NOTE

- ¹ In questa direzione, si colloca, ad esempio, un progetto di ricerca internazionale dell'Università di Torino, *UNITA-Universitas Montium*, che coinvolge vari atenei europei geograficamente interessati da contesti di montagna (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Romania) e aspira a promuovere la cittadinanza europea in regioni di confine e in aree montane, favorendo il multilinguismo e la ricerca sul patrimonio culturale: vd. <http://www.univ-unita.eu/>
- ² FERNAND BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953 [ed. or. 1949], pp. 13–39.
- ³ Per inquadrare il tema in termini generali si rimanda agli studi, ormai classici, di ALBERTO CARACIOLO, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna 1988 e di LUCIO GAMBÌ, *Evoluzione storica dei rapporti fra società e ambiente, con particolare riguardo alla pianura padana e alle regioni montane contermini*, in: *Storia in Lombardia*, 29/1–2, 2009, pp. 130–151; più recentemente GIACOMO BONAN, *Gli storici e l'Antropocene: narrazioni, periodizzazioni, dibattiti*, in: *Passato e Presente*, 104, 2018, pp. 129–143.
- ⁴ Alcune riflessioni su geografia, ambienti antichi, clima e pensiero ecologico delle società antiche in FRANCO CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi*, Roma 2003; MONIQUE CLAVEL-LÉVÊQUE / ELLA HERMON (a cura di), *Espaces intégrés et ressources naturelles dans l'Empire romain, Actes du colloque de l'Université de Laval-Québec (5–8 mars 2003)*, Besançon 2004; ROBERT BEDON / ELLA HERMON (a cura di), *Concepts, pratiques et enjeux environnementaux dans l'empire romain (=Caesarodunum, vol. 39)*, Limoges 2005; JEAN PEYRAS, *Les écosystèmes de l'Afrique Proconsulaire. Historiographie, structures, civilisations*, in: *Société et climats dans l'empire romain. Pour une perspective historique et systémique de la gestion des ressources en eau dans l'empire romain*, a cura di ELLA HERMON, Napoli 2009, pp. 349–376; ROXANA KATH / ANNA-KATARINA RIEGER (a cura di), *Raum – Landschaft – Territorium. Zur Konstruktion physischer Räume als nomadischer und sesshafter Lebensraum*, Wiesbaden 2009; ORIETTA D. CORDOVANA, *Historical Ecosystems. Roman Frontier and Economic Hinterlands in North Africa*, in: *Historia*, 61/4, 2012, pp. 458–494; KATHERINE BLOUIN, *Triangular Landscapes. Environment, Society, and the State in the Nile Delta under Roman Rule*, Oxford 2014; KYLE HARPER, *The Fate of Rome. Climate, Disease, and the End of an Empire*, Princeton 2017; SILVIA GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019, pp. 3–24; ORIETTA D. CORDOVANA, *Gli Antichi, l'Ambiente, la «Biodiversità»* (Quaderni di AIÒNOS, vol. 2), Roma 2020.
- ⁵ Ricordo soltanto gli esiti di approfondimenti molto recenti: il volume SERENA SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Roma 2016; MATTEO TAUFER (a cura di), *La montagna nell'antichità – Berger in der Antike – Mountains in Antiquity*, Freiburg-Berlin-Wien 2019; GIAN LUCA GREGORI / ROMEO DELL'ERA (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza. Atti del Convegno internazionale (Losanna, 13–15 maggio 2019)*, Roma 2021; *Montagne e archeologia*, Corso di alta formazione in Scienze Archeologiche, Trento e Verona, 26–28 maggio 2021.
- ⁶ MICHEL TARPIN ET AL., *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité*, in: *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 11, 2000, pp. 9–220; CRISTINA BASSI / ALFREDO BUONOPANE, *Il progetto di un corpus dei graffiti di epoca romana in area alpina: i primi risultati*, in: GIAN LUCA GREGORI / ROMEO DELL'ERA (vedi nota 5), pp. 261–285; CRISTINA BASSI, *Graffiti e alfabetizzazione dei popoli alpini durante l'età romana*, in: *Graffites antiques, modèles et pratiques d'une écriture*. Atti del Convegno Association Ductus et Laboratoire AOROC (Paris 2015), Paris 2020, pp. 65–78.
- ⁷ ELVIRA MIGLIARIO / ANSELMO BARONI (a cura di), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, Trento 2007.

- ⁸ SILVIA GIORCELLI BERSANI (a cura di), *Gli Antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio. Atti del Convegno (Aosta, 21–23 settembre 1999)*, Torino 2001; STEFANO MAGNANI, *La rappresentazione dello spazio alpino nella Geografia di Tolomeo*, in: Le aree montane come frontiere, spazi d'interazione e connettività, a cura di STEFANO MAGNANI, *Studi di frontiera* 1, 2013, pp. 281–297; DELPHINE ACOLAT, *Donner à voir le passage de la montagne de Gaule par le mots ou par l'image: héritages et acquis des géographes, voyageurs et cartographes sur l'itinéraire de col de Montgenèvre*, in: *Belgeo*, 2, 2014, <https://journals.openedition.org/belgeo/12669> (URL consultato il 21/06/2021); FRANCESCO PRONTERA *Le Alpi nelle tavole di Tolomeo*, in: *Le Alpi degli antichi: rappresentazioni, itinerari, risorse*, *Geographia Antiqua*, 27, 2018, pp. 95–105; JOËL SERRALONGUE (a cura di), *La notion de territoire dans les Alpes. Actes du XV^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité de la Préhistoire au Moyen Âge* (=Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines, vols. 29–30), Aosta 2019.
- ⁹ SERENA BIANCHETTI, *Geografia e cartografia dell'estremo Occidente da Eratostene a Tolomeo*, in: *Mainake* 30, 2008, pp. 17–58; PASCAL ARNAUD, *Texte et carte de Marcus Agrippa: historiographie et données textuelles*, in: *Geographia Antiqua*, 16/17, 2019, pp. 73–126; id., *Mapping the Edges of the Earth: Approaches and Cartographical Problems*, in: *The Periphery of the Classical World in Ancient Geography and Cartography*, a cura di ALEXANDER V. PODOSSINOV, Leuven-Paris-Walpole 2014, pp. 31–57; CLAUDE RAPIN, *Les Alpes dans la cartographie antique (Table de Peutinger, Strabon, Ptolémée)*, in: GIAN LUCA GREGORI / ROMEO DELL'ERA (vedi nota 5), pp. 105–155, con molti esempi che si riferiscono alle Alpi occidentali.
- ¹⁰ POLIBIO, *Historiae* 3.48.12 (a cura di CARLA SCHICK, *Polibio. Storie*, Milano 1988), sui riferimenti specifici di Polibio alle Alpi: JOHN THORNTON, *Polibio. Il politico e lo storico*, Roma 2020, pp. 111, 120, 260.
- ¹¹ PIERRE MORET, *La Gaule de Strabon peut-elle être cartographiée?* in: *De Rome à Lugdunum des Convènes. Hommages à Robert Sablayrolles*, a cura di EMMANUELLE BOUBE / ALAIN BOUET / FABIEN COLLÉONI, Bordeaux 2014, pp. 273–282; PIERRE MORET, *Strabon et les fleuves gaulois*, in: *Les Gaulois au fil de l'eau. Actes du XXXVII^e Colloque international de l'AFEAF (Montpellier 2013)*, a cura di FABIENNE OLMER / RÉJANE ROURE, Bordeaux 2015, pp. 217–234.
- ¹² ELVIRA MIGLIARIO, *Etnografia e storia delle Alpi nella Geografia di Strabone*, in: *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di RODOLFO BARGNESI / RITA SCUDERI, Pavia 2012, pp. 107–122; ead., *Popoli e spazi alpini nella descrizione etnogeografica di Strabone*, in: *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, *Atti del Convegno (Venezia 2014)*, a cura di GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, Roma 2015, pp. 329–340; ORIETTA D. CORDOVANA 2020 (vedi nota 4), pp. 192–196; JASON KÖNIG, *Strabo's Mountain*, in: *Valuing Landscape in Classical Antiquity, Natural Environment and Cultural Imagination*, a cura di JEREMY MCINERNEY / INEKE SLUITER (=Mnemosyne supplements. Monographs on Greek and Latin language and literature, vol. 393), Leiden-Boston 2016; EDWARD DANDROW, *Ethnography and Identity in Strabo's Geography*, in: *The Routledge Companion to Strabo*, a cura di DANIELA DUECK, London 2017, pp. 113–124.
- ¹³ STRABONE, *Geographica* 4.6.4 (a cura di FRANCESCO TROTTA, *Strabone. Geografia*, Milano 1988–96).
- ¹⁴ STRABONE, *Geographica* 4.6.7 (a cura di F. TROTTA).
- ¹⁵ STRABONE, *Geographica* 4.6.7 (a cura di F. TROTTA).
- ¹⁶ KATHERINE CLARKE, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999.
- ¹⁷ La bibliografia su Ercole è immensa: una bella sintesi si trova in COLETTE JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès en Occident. Mythe et histoire*, in: *Dialogues d'Histoire Ancienne*, 8, 1982, pp. 227–282; ATTILIO MASTROCINQUE (a cura di), *Ercole in Occidente. Atti del colloquio internazionale, Trento, 7 marzo 1990*, Trento 1993.
- ¹⁸ MICHEL TARPIN, *La négation des Alpes dans l'imaginaire romain*, in: *La montagne et ses images du peintre d'Akrésileas à Thomas Cole*, Paris 1991, pp. 29–42.
- ¹⁹ Una sintesi di questa visione in SILVIA GIORCELLI BERSANI (vedi nota 4), pp. 3–24.
- ²⁰ STRABONE, *Geographica* 4.6.6 (a cura di F. TROTTA).
- ²¹ AMMIANO MARCELLINO, *Res gestae* 26.3 (a cura di ANTONIO SELEM, Torino 1973).
- ²² GIOVANNI A. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900; EMILIO GABBA, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in: *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo romano. Atti del convegno internazionale di Studi*, a cura di MARIAGRAZIA VACCHINA, Aosta 1988, pp. 53–61; id., *Italia romana*, Como 1994, pp. 267–273; SOPHIE BENNINGER, *Le Trophée d'Auguste à La Turbie*, Paris 2009; CESARE LETTA, *Augusto e le guerre alpine*, in: *Segesium*, 52, 2015, pp. 37–52; MICHEL TARPIN, *Frontières naturelles et frontières culturelles dans les Alpes du Nord*, in: *La montagne dans l'Antiquité. Actes du Colloque de la SoPHAU*, a cura di GEORGES FABRE, Pau 1990, pp. 97–119; id., *Penetrazione romana nelle Alpi prima di Augusto: geopolitica della non-conquista*, in: *Le Alpi degli antichi: rappresentazioni, itinerari, risorse*, *Geographia Antiqua*, 27, 2018, pp. 141–181; STEFANO MAGNANI, *La rappresentazione dello spazio alpino nella Geografia di Tolomeo*, in: *Le aree montane come frontiera, spazi d'interazione e connettività*, a cura di STEFANO MAGNANI (= *Studi di frontiera*, vol. 1), Roma 2013, pp. 281–297; MICHEL TARPIN, *Le Alpi, muraglione dell'Italia... con tante porte (con riguardo alle Alpi centrali)*, in: *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra antichità e medioevo. Atti del Convegno (Sondrio 2014)*, a cura di VALERIA MARIOTTI, Firenze 2016, pp. 61–72.
- ²³ ELVIRA MIGLIARIO, *Le Alpi di Strabone*, in: *Geographia Antiqua*, 20–21, 2011–12, pp. 25–34.
- ²⁴ Ead., *I Romani nelle Alpi: l'ottica di Strabone*, in: GIAN LUCA GREGORI / ROMEO DELL'ERA (vedi nota 5).
- ²⁵ STRABONE, *Geographica* 4.6.6 (a cura di F. TROTTA).
- ²⁶ La bibliografia sulle strade alpine è molto ampia e dispersa in numerosi volumi e miscellanee: per le difficoltà di realizzare strade in montagna basti STRABONE 4.6.6; in generale, SILVIA GIORCELLI BERSANI (vedi nota 4), pp. 131–138.
- ²⁷ AMMIANO MARCELLINO, *Res Gestae* 15.10 (a cura di A. SELEM) ancora ricorda l'intervento di re Cozio per il miglioramento del tracciato verso il Monginevro; i miliari rinvenuti a Rablà, presso Parcines, e a Cesiomaggiore presso Feltre ricordano la ristrutturazione nel 46 d.C. della lunga via Claudia Augusta (rispettivamente, CIL, 8003 e 8002).
- ²⁸ TITO LIVIO, *Ab Urbe condita* 21.40.8–10 (a cura di B. CEVA ET AL., *Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione*, Milano 1986–2003).
- ²⁹ *Panegyrici Latini* III[11] 9.1–3 (a cura di DOMENICO LASSANDRO / GIUSEPPE MINCUNCO, *Panegirici Latini*, Torino 2000).
- ³⁰ SIDONIO, *Panegyricus Maior* 5.510–552 (a cura di ANDRÉ LOYEN, *Sidoine Apollinaire, Poèmes*, vol. 1, Paris 1960).
- ³¹ OROSIO, *Historia adversus Paganos* 7.35.13–24 (a cura di ADOLF LIPPOLD, *Orosio, Le storie contro i pagani*, 2 vols., Milano 1976).
- ³² ENNODIO, *Vita Epifani* 147, 154 (a cura di MARIA CESA, *Ennodio, Vita del beatissimo Epifanio, vescovo della Chiesa pavese*, Como 1988).
- ³³ SILVIA GIORCELLI BERSANI (vedi nota 4).
- ³⁴ Ead., *Il sacro e il sacrilego nella montagna antica: aspetti del divino nelle testimonianze, letterarie e nelle fonti epigrafiche*, pp. 27–44; ead., *La culturalità di età romana in Valle di Susa*, in: *Terra di confine. Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, a cura di PIERO DEL VECCHIO e DARIO VOTA, Borgone Susa 2018, pp. 163–176; ead., (vedi nota 4), pp. 139–190; JOHN SCHEID, *Réflexion sur la notion de lieu de culte dans la Gaule romaine*, in: *Archeologie des sanctuaires en Gaule romaine*, a cura di WILLIAM VAN ANDRINGA, Saint-Etienne 2000, pp. 19–25;

- RAPHAËL GOLOSETTI, *Les Alpes occidentales, géographie du sacré d'un espace marginal à l'époque romaine*, in: Silva et saltus en Gaule romaine: dynamique et gestion des forêts et des zones rurales marginales. Actes du Colloque AGER VII (Rennes, 27–28 Octobre 2004), Besançon 2014, pp. 115–129; *Lieux de culte en Gaule du Sud et dans les provinces limitrophes (II^e s. av. J.-C. – V^e s. ap. J.-C.)*, Colloque international (26–28 mai 2021), Université Paul Valéry Montpellier 3.
- ³⁵ EMANUELA MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste 2013; ANNE-LISE PESTEL, *Du Brandopferplatz au temple romain: romanisation de lieux de culte protohistoriques et réorganisations territoriales dans les Alpes centrales sous le Haut Empire*, in: Rencontres de l'École doctorale d'Histoire de l'Université Paris 1 Pantheon-Sorbonne. École nationale des chartes territoriales et lieux de culte, Paris 2014, Hypothèses, 18, 2015, pp. 201–212.
- ³⁶ SILVIA GIORCELLI BERSANI 2018 (vedi nota 34), pp. 163–176; in generale, GIOVANNI MENNELLA, *Itinerari di culto nel Piemonte romano*, in: *Archeologia in Piemonte. I: L'età romana*, a cura di LILIANA MERCANDO, Torino 1998, pp. 167–180; CÉDRIC CRAMATTE, *Recueil des sanctuaires romains de Suisse*, in: Topographie sacrée et rituels. Actes du Colloque International (Avanches, 2–4 novembre 2006), Avanches 2006, pp. 265–277; MICHEL CHRISTOL / ELENA CIMAROSTI, *Nuovi spunti interpretative dal deposito votivo del Genevris (Alpes Cottiae)*, in: GIAN LUCA GREGORI / ROMEO DELL'ERA (vedi nota 5), pp. 221–246.
- ³⁷ *Sopra il Garda, Monte San Martino: la lunga vita di un'area di strada. Atti del Seminario (MAG Riva del Garda, 25 ottobre 2019)*, in: *Archeologia delle Alpi*, 2020 (soprattutto i contributi di S. MARCHESSINI, S. SOLANO, E. POSSENTI E N. PISU).
- ³⁸ GIOVANNI MENNELLA, *La «pria scritta» di Cichero. Una cultualità di Iuppiter nel Levante ligure*, in: *I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia*, a cura di SILVIA GIORCELLI BERSANI / MARICA VENTURINO, Roma 2021, pp. 229–244.
- ³⁹ *Année Epigraphique* 1996, p. 736; ANTONIO SARTORI, *Epigrafia di montagna? Nel cuore delle Alpi centrali*, in: ELVIRA MIGLIARIO / ANSELMO BARONI (vedi nota 7), pp. 183–209, p. 186, Fig. 5.
- ⁴⁰ *Roccia dei Giochi Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, Usseglio 2016; F. RUBAT BOREL, *Poininos / Poeninus: un faux ami entre la langue celtique et Poeni, le nom latin des Carthaginois*, in: Hannibal. Une traversée, un mythe et les Alpes, a cura di JEAN-PASCAL JOSPIN / LAURA DALAINE, Grenoble 2011, pp. 91–93; MICHEL ABERSON ET AL., *Entre Celtes et Romains: la dédicace à Poeninos du Mur (dit) d'Hannibal*, in: Des mots pour les dieux. Dédicaces culturelles dans les langues indigènes de la Méditerranée Occidentale, a cura di MARÍA JOSÉ ESTARÁN TOLOSA / EMANUEL DUPRAZ / MICHEL ABERSON, Berne 2021, pp. 309–332.
- ⁴¹ Rossana Cardani Vergani, *Bioggio: An Example of Civil and Cultural Continuity from the Roman City to the Medioevo*, in: *Archeologia Svizzera*, 21, 1998, pp. 155–162; Moira Morinini, *Bioggio (TI), Discovering a Small Temple of Roman Era. Presentation of the Fouilles and Archaeological Finds*. PhD Dissertation, Geneva 2002; Moira Morinini, *L'area sacra di Bioggio. Complesso culturale o parte di un impianto produttivo – residenziale di II e III secolo d.C.?*, in: *Quaderni ticinesi di Numismatica and Antichità Classica*, 35, 2005, pp. 283–318; ead., *L'area sacra di Bioggio e le attestazioni di culto in epoca romana nel Canton Ticino*, in: Fana, aedes, ecclesia. Forme e luoghi di culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (18 ottobre 2014), a cura di FRANCESCA GARANZINI / ELENA POLETTI ECCLESIA, Mergozzo 2016, pp. 173–184.
- ⁴² SERENA SOLANO / GIAN LUCA GREGORI / ALFREDO BUONOPANE, *Un nuovo luogo di culto a Giove Eterno nelle valli bresciane tra religiosità indigena e interpretatio romana*, in: *Lieux de culte en Gaule du Sud* (vedi nota 34).
- ⁴³ ELENA POLETTI ECCLESIA, *Abbandono, riuso, trasformazione. Problemi interpretativi e indizi per una geografia della sacralità gallo-romana nel Verbano Cusio Ossola*, in: FRANCESCA GARANZINI / ELENA POLETTI ECCLESIA (vedi nota 41), pp. 89–109.
- ⁴⁴ AGOSTINO, *De civitate Dei* 5.26 (a cura di WILLIAM M. GREEN, *Augustine. City of God, Volume II: Books 4–7*, =Loeb Classical Library, vol. 412, Cambridge, MA 1963): dopo la vittoria nella battaglia del Frigido (a. 394), l'imperatore Teodosio *victor autem, sicut crederat et praedixerat, Iovis simulacra, quae adversus eum fuerant nescio quibus ritibus velut consecrata et in Alpibus constituta, deposuit*, vd. GIANFRANCO BINAZZI, *Il radicamento dei culti tradizionali in Italia fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Fonti letterarie e testimonianze archeologiche* (=Problemi e ricerche di storia antica, vol. 27), Roma 2012, pp. 41–74; ELENA POLETTI ECCLESIA (vedi nota 43).
- ⁴⁵ IGINIO ROGGER, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in: *Storia del Trentino. Volume II. L'età romana*, a cura di EZIO BUCHI, Bologna 2000, pp. 475–524.

CREDITI DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1: SILVIA GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- Fig. 2: EDWARD H. BUNBURY, *A History of Ancient Geography among the Greeks and Romans, from the Earliest Ages till the Fall of the Roman Empire* (London: J. Murray, 1883).
- Fig. 3: CAROLE RADDATO.
- Fig. 4: Schweizerisches Nationalmuseum.
- Fig. 5: Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia, Bellinzona.

RIASSUNTO

Il saggio si propone di sottolineare alcuni aspetti della percezione che gli antichi avevano delle Alpi e della narrazione che fecero di questa strategica area territoriale, caratterizzata da situazioni climatiche e morfologiche molto condizionanti. A lungo confinate nell'ambito del mito, a causa soprattutto delle scarse conoscenze geografiche, le Alpi entrarono infine nella storia e rappresentarono un luogo di intensi scambi economici con l'area transalpina e di interazione sociale e culturale. Furono anche percepite come spazi estremi di intense manifestazioni del divino, attestate lungo le strade ma anche su rocce affioranti, sorgenti e corsi d'acqua, grotte e boschi; ospitarono, infine, un lento processo di cristianizzazione che trasformò e, in parte, assegnò nuove funzioni di riti pagani e spazi sacri antichi.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Beitrag betrachtet einige Aspekte der Wahrnehmung, die die Antike von den Alpen entwickelte, und den Erzählungen, die man mit einem Territorium verband, das durch spezifische klimatische und morphologische Bedingungen charakterisiert ist. Für lange Zeit waren die Alpen vor allem aufgrund spärlicher geographischer Kenntnisse auf die Sphäre des Mythos beschränkt. Schliesslich traten sie in die Geschichte ein und stellten einen Ort des intensiven wirtschaftlichen Austauschs mit dem transalpinen Raum dar, der soziale und kulturelle Interaktion bedeutete. Die Alpen wurden zudem als Ort der Extreme wahrgenommen, in dem sich das Göttliche manifestierte, welches entlang von Strassen, aber auch auf Felsen, an Quellen und Wasserläufen, in Höhlen und Wäldern zu finden war. Sie waren schliesslich auch Schauplatz eines langsamen Prozesses der Christianisierung, der alte pagane Kulte und heilige Örtlichkeiten transformierte und teilweise neuen Funktionen zuwies.

RÉSUMÉ

La contribution souligne certains aspects de la perception que les anciens avaient des Alpes et des récits produits autour de ce territoire stratégique, dont les conditions climatiques et morphologiques ont toujours exercé un impact considérable sur l'activité humaine. Longtemps reléguées à la sphère du mythe en raison surtout des connaissances géographiques limitées, les Alpes sont finalement entrées dans l'histoire, représentant un lieu d'intenses échanges économiques avec la région transalpine et d'interaction sociale et culturelle. Elles ont également été perçues comme un espace extrême marqué par une forte présence de manifestations divines, attestées le long des routes ainsi que sur des affleurements rocheux, dans des sources et des cours d'eau, dans des grottes et des forêts. Les Alpes ont, enfin, été le théâtre d'un lent processus de christianisation, qui a transformé des rites païens et des espaces sacrés anciens en leur assignant en partie de nouvelles fonctions.

SUMMARY

This article discusses some of the ways in which the Alps were perceived in Antiquity. In focus are the stories told about this strategic region, characterised by a climate and topography that conditioned the human presence. For the longest time a mythical place, the Alps finally entered Roman history and became a place of intensive economic exchange and socio-cultural interaction. The Alps were also seen as a space characterised by a marked presence of the divine, which left its mark along the main roadways, as well as on rocks, springs, rivers, caves and forests. The slow Christianisation of the area involved transforming and, in part, repurposing ancient pagan rituals and sacred spaces.